

4 Marzo – Lunedì della terza settimana di Quaresima

Lc 4, 24-30

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Nella prima lettura, si ricorda la guarigione dalla lebbra, di Naaman, capo dell'esercito arameo e quindi pagano. La guarigione fece nascere in lui la fede: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Questo miracolo è sempre stato interpretato come segno del battesimo offerto a tutti e nasce dall'immersione nelle acque e dall'ascolto della parola profetica. Tutto il cammino quaresimale ci invita a riscoprire il nostro impegno battesimale.

Nel Vangelo, Gesù, nella sinagoga di Nàzaret, ricorda la guarigione del lebbroso Naaman insieme ad altri miracoli per richiamare l'attenzione alla sua missione, ma la reazione dei suoi concittadini fu di rifiuto.

Anche per noi oggi c'è l'invito a renderci conto che la fede non dipende da miracoli o dalla tradizione o dalla fortuna di essere nati in un certo contesto geografico, ma è un dono divino da accogliere e rinnovare sempre. Tutti siamo figli di Dio e, se battezzati, immersi nella morte e risurrezione di Cristo, siamo anche il suo Corpo di cui lui è il Capo. Si tratta di riscoprire una fede senza riserve, che non ha bisogno di miracoli per essere sempre più viva.